ULTIME l'Unità NOTIZIE

IL GENERALE NAZISTA MACKENSEN HA LASCIATO IL CARCERE

Il massacratore delle Ardeatine scarcerato dalle autorità inglesi

Imminente scarcerazione di Kesselring, eletto presidente degli «Elmi d'acciaio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 2. — Vorremmo che le vedove, le madri e i figli dei 343 patrioti assassinati alle Fosse Ardeatine non potessero mai vedere le fotografie fatte questa mattina al generale Von Makensen, il massacratore di Roma, nel momento in cui è stato dimesso dal carcere di Weil e ignorassero il sorriso volutamente sprezzante del criminale.

Era appena passata l'alba, questa mattina, quando nella cella dell'ex comandante della 14. armata un ufficiale inglese, sull'attenti, annunciò il provvedimento di grazia, decretato dalle autorità britanniche. Due ore dopo il generale ha lasciato il carcere.

Eberhard von Mackensen si rese tristemente famoso durante la guerra in Italia e particolarmente nella zona di Roma, dove aveva posto il suo Quartier Generale alle dirette dipendenze del comandante del fronte sud, maresciallo Kesselring. Egli fu processato da una Corte inglese il 19 novembre 1946, insieme con il comandante della piazza di Roma, generale Maeltzer, e fu riconosciuto responsabile di avere impartito l'ordine di fucilare 320 ostaggi civili per rappresaglia all'ardita azione gappista in Via Rasella, nella quale furono giustiziati 32 agenti delle S. S. appartenenti al battaglione d'occupazione «Bozen».

Il 23 novembre, von Mackensen fu riconosciuto responsabile del reato ascrittogli e il 30 successivo fu condannato alla pena capitale insieme con il suo dipendente generale Maeltzer. La pena fu poco dopo commutata in quella dell'ergastolo, ma data la «buona condotta» tenuta dal criminale nel carcere inglese, queste autorità hanno ritenuto che una detenzione complessiva di dieci anni fosse più che sufficiente per scontare l'orrendo crimine delle Fosse Ardeatine.

Il caso Makensen non è isolato; oltre il 75 per cento dei criminali di guerra tedeschi è stato scarcerato dagli anglo-americani, e per i prossimi giorni è attesa la scarcerazione di altre centinaia di criminali, fra i quali quella dello stesso maresciallo Kesselring, il quale è stato già eletto presidente degli Elmi d'Acciaio, una organizzazione paramilitare che ha giuocato una funzione di primo piano nell'ascesa al potere di Hitler, ed è rinata due anni fa.

Giorni or sono, sul settimanale di questa organizzazione si è potuto leggere su tutta la pagina un appello agli ex militari perchè si schierino «Con Kesselring per la Germania».

Ma non si deve credere che questo sia soltanto il tono dei gruppi neonazisti. Nel luglio scorso il Partito liberale, che siede sui banchi governativi, ha richiesto la liberazione dei criminali di guerra come condizione al voto favorevole all'accordo contrattuale, affermando, tra l'altro, che «l'esperienza acquisita dai soldati tedeschi sul fronte russo rappresenta il contributo più prezioso della Germania nella comunità difensiva europea».

L'odierno provvedimento adottato dalle autorità britanniche viene così ad assumere un valore di principio e vuole indicare che le potenze atlantiche sono disposte a cedere al ricatto dei generali nazisti. Da questo al soddisfare le loro richieste di ricoprire posizioni egemoniche nella stessa Europa, c'è evidentemente solo un passo, e forse fra pochi giorni il figlio di un martire delle Fosse Ardeatine dovrà prestare servizio alle dipendenze del generale von Mackensen.

SERGIO SEGRE

Monito sovietico alla Danimarca

MOSCA, 2 — Il vice Ministro degli esteri sovietico, Pusckin, ha fatto ieri al Ministro danese dell'URSS, Hergel, una dichiarazione sul proposito, manifestato dal governo della Danimarca, di permettere a forze armate atlantiche di risiedere, in tempo di pace, sul territorio danese.

«La permanenza in Danimarca di truppe dell'Alleanza atlantica, la quale persegue scopi aggressivi e la cui attività è diretta contro la URSS — dice la dichiarazione —, costituirebbe una violazione delle assicurazioni fornite dal Governo danese nella sua nota del 4 maggio 1949, secondo cui la Danimarca non avrebbe aderito ad una politica che perseguisse scopi aggressivi

«Il Governo sovietico rammenta, inoltre, al Governo danese — prosegue la dichiarazione — l'obbligo, precisato nella nota della Legazione danese a Mosca dell'8 marzo 1946, di stabilire la propria amministrazione nelle isole Bornholm senza alcuna partecipazione di truppe straniere».

La nota verbale sovietica conclude rilevando che la permanenza, in tempo di pace, di truppe straniere sul suolo danese, è assolutamente ingiustificata e «non potrebbe essere interpretata altrimenti che come un atto minacciante la sicurezza dell'U. R. S. S. e degli altri Paesi della zona del Baltico. Il Governo sovietico — conclude la nota — addossa tutta la responsabilità per le possibili conseguenze di una tale politica sul Governo danese».

Acuita tensione per la Saar tra Parigi e il governo di Bonn

Un colloquio tra Hallstein e Schuman sulle nuove proposte di Adenauer

PARIGI, 2. — La lotta tra il governo di Parigi e quello di Bonn sulla questione della Saar si è spostata oggi a Parigi, dove si è avuto il primo colloquio tra Schuman e Hallstein, ministro degli esteri di Bonn, il quale ha recato al suo collega francese una lettera personale di Adenauer.

A quanto si sa, il cancelliere propone per il territorio conteso una soluzione che i francesi respingono: «europeizzazione» sperimentale per cinque anni, al termine dei quali i sarresi dovranno decidere, mediante referendum, del loro destino. Il ricordo del referendum nazista terrorizza i francesi i quali, con la perdita della Saar, vedrebbero accentuato lo squilibrio della produzione di acciaio tra Francia e Germania occidentale, a favore di quest'ultima; se la Saar tornasse alla Germania, questa controllerebbe il 50% della produzione di acciaio dei paesi aderenti al Piano Schuman, mentre la Francia ne controllerebbe solo il 27%.

La tensione franco-tedesca non è stata certo diminuita dall'annuncio di Parigi secondo cui le elezioni, indette dalle autorità francesi nella Saar per dicembre, dovranno essere rinviate di almeno sei mesi. Ed è prevedibile che Hallstein farà le sue rimostranze.

Teheran romperà le relazioni con Londra?

TEHERAN, 2. — Il Primo Ministro iraniano Mossadeq, nella previsione che la Gran Bretagna non risponda alla sua nota entro il termine di dieci giorni, che spira sabato, ha indirizzato un messaggio al popolo persiano

Nel messaggio Mossadeq dichiara tra l'altro: «Nel caso il governo britannico non risponda favorevolmente alle proposte iraniane, l'Iran sarà costretto a richiamare i propri rappresentanti diplomatici a Londra. In una sua prossima seduta il consiglio dei Ministri dovrà esaminare tale questione. La questione che si pone è di sapere se gli interessi iraniani in Inghilterra dovrebbero essere affidati ad un paese europeo o ad un paese asiatico. Prego i miei compatrioti in patria ed all'estero di trasmettersi la loro opinione al riguardo».

LA CONFERENZA DI MORECAMBE DEL «LABOUR PARTY»

Ampio schieramento laburista per una riduzione del riarmo

Numerosi sindacati votano contro il riarmo — Solo le manovre della destra fanno rigettare la mozione bevanista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MORECAMBE, 2. — Solo il voto contrario del blocco dei tre sindacati più grossi, manovrati dai dirigenti di destra delle Trade Unions, ha permesso oggi alla destra laburista di impedire, con 3.644.000 voti contrari, l'adozione da parte della conferenza laburista di Morecambe di una mozione nella quale si chiedeva una riduzione del programma di riarmo, la cui attuazione colpisce particolarmente i salari dei lavoratori meno retribuiti e la cessazione della politica bipartitica in materia di riarmo; ma l'orientamento a sinistra prevalente nel partito laburista si è chiaramente espresso nei 2.288.000 voti dati alla mozione.

La votazione ha costituito così un esempio impressionante del modo come i dirigenti sindacali di destra riescono a falsificare la volontà della conferenza, soffocando le aspirazioni dei delegati di base e dei membri dei sindacati stessi che essi dirigono.

La risoluzione su cui si è discusso ha ricevuto l'appoggio non solo della grande maggioranza delle organizzazioni di base laburiste, ma anche dei sindacati dei meccanici, dei ferrovieri, degli elettrici, del commercio e dei fonditori.

Tutte le altre 4 risoluzioni che figuravano all'ordine del giorno e che chiedevano riduzioni del programma di riarmo sono state ritirate, di comune accordo, per concentrare le forze su quella presentata dal sindacato nazionale del commercio e dal deputato W. Padley, presidente del sindacato e sostenitore di Bevan.

Pur richiamandosi alla tipica ed equivoca tesi di Bevan secondo cui bisogna ridurre le spese di riarmo, perché la crisi economica determinata dal riarmo «fa il giuoco dei comunisti», la mozione chiedeva nettamente una riduzione della corsa agli armamenti, ammetteva che l'aiuto americano mette in pericolo l'indipendenza britannica, invitava a non trascurare alcuna opportunità per negoziati di pace e protestava contro il peso imposto sul popolo dal riarmo.

I rappresentanti della base hanno vigorosamente attaccato nei loro interventi il programma di riarmo e la pretesa dei dirigenti di destra di parlare e votare a loro nome.

Mentre, ad esempio, Ernest Jones, vice Presidente della Unione nazionale minatori ha attaccato violentemente l'Unione Sovietica, affermando di esprimere l'opinione di tutti i minatori inglesi, un minatore gallese, Dick Beamish, ha immediatamente controbattuto che una conferenza democratica della sua zona lo aveva delegato a prendere posizione contro il riarmo, ed ha sfidato Jones a indire un referendum fra gli iscritti sindacali sulla questione del riarmo.

Con pari decisione l'operaio metallurgico Fagan ha dichiarato che la mozione bevanista rappresentava il sentimento unanime delle classi lavoratrici, nel partito e nei sindacati, affermando energicamente che Deakin «non rappresenta affatto la massa degli aderenti ai Sindacati».

«Quando penso che dobbiamo fare il giuoco dell'economia americana, e penso a quel che accade a Krupp e a quel che accade a Charlie Chaplin, ho un'impressione di nausea» — ha dichiarato Fagan.

Se l'intrigo dei dirigenti di destra ha potuto far respingere la mozione bevanista, il dibattito svoltosi nella Conferenza ha testimoniato, dunque, che la politica di riarmo non è più appoggiata dalla stragrande maggioranza della base laburista.

VICE

CON UN DISCORSO D'APERTURA DELLA SIGNORA SUN YAT-SEN

La Conferenza dell'Asia per la pace solennemente inaugurata ieri a Pechino

Delegati di 37 paesi - Un messaggio di Paul Robeson alla conferenza - Anche le questioni del Medio e Vicino Oriente inserite nell'ordine del giorno dei lavori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PECHINO, 2. — *Ventinove anni fa, nel settembre del '33, i rappresentanti delle forze democratiche dei paesi asiatici si riunivano a Sciangai al fine di discutere i mezzi per mobilitare l'opinione pubblica contro l'aggressione giapponese.*

Il Giappone aveva infatti già attaccato, aveva occupato la Manciuria e si preparava ad estendere l'invasione al cuore della Cina e in tutta la Asia. La Conferenza di Sciangai fu di proporzioni limitate e, proibita dalle autorità del Kuomitang, dovette riunirsi in segreto in un magazzino, in cui l'unico mobile era costituito da un piccolo tavolo.

La signora Sun Yat-Sen ha ricordato oggi questo episodio nel discorso di apertura della Conferenza della pace dell'Asia e del Pacifico, confrontando la conferenza di allora alla grande assemblea che ora riunisce a Pechino — in un'atmosfera di solennità e polarizzando l'attenzione di tutto il mondo — oltre quattrocento delegati di 37 paesi, dalla Unione Sovietica al Cile, che rappresentano un miliardo e mezzo di uomini. In trent'anni il popolo cinese ha recuperato l'indipendenza e la libertà, e può ospitare questa conferenza che dimostra la possente vastità assunta dal movimento della pace nel continente asiatico e nella regione del Pacifico, nel quadro del fronte mondiale di lotta contro la guerra.

La conferenza si è aperta in una splendida sala della vecchia Città Imperiale, rammodernata e dotata di impianti di aria condizionata, nella quale gli organizzatori cinesi hanno installato cinquecento cuffie per la traduzione simultanea dei discorsi nelle quattro lingue ufficiali della conferenza: il cinese, il russo, l'inglese e lo spagnolo.

La larghezza dei settori dell'opinione pubblica rappresentati nell'assemblea è testimoniata dalla composizione della presidenza che i delegati hanno eletto, come prima loro deliberazione: essa è formata, infatti, da 54 membri designati dalle delegazioni, e comprende uomini come il sacerdote protestante James (Australia), il sacerdote musulmano Manki Scerif (Pakistan), la socialdemocratica canadese Sanderson, il deputato al parlamento indiano per il partito del congresso Kischlui, il vicepresidente dei sindacati cinesi Liu Ning-I.

Alla presidenza sono state chiamate anche personalità invitate alla Conferenza, come il Premio Stalin Monica Felton, il poeta turco Nazim Hikmet, l'osservatore per la F.S.M. Grassi, altri osservatori di varie organizzazioni internazionali e osservatori dei paesi del Medio Oriente. Presidente effettiva della prima seduta è stata la signora Sun Yat-Sen, vedova del fondatore della Repubblica cinese, che è membro del Governo popolare della nuova Cina.

Nella prima seduta sono stati letti messaggi augurali inviati da Mao Tse-dung, da Joliot Curie, dal Consiglio Mondiale della pace, da Pablo Neruda, il quale ha telegrafato dal Cile, e una nobile lettera di Paul Robeson: «Nel corso dell'attuale campagna elettorale — scrive Robeson — il movimento americano della pace sta lanciando un referendum nazionale per l'immediata fine della guerra in Corea. Prima delle elezioni di novembre porremo questa domanda ai più importanti candidati, con lo appoggio di milioni di cittadini. Intraprendiamo questo compito con fiducia, perchè altre organizzazioni e singoli cittadini di ogni strato sociale, sindacalisti, sacerdoti, insegnanti, scienziati, artisti, uomini d'affari, uniscano i loro sforzi al nostro, o agiscano indipendentemente in questa direzione».

I delegati del Giappone e dell'India, del Pakistan, del Brasile e dell'Australia, osservatori dell'Inghilterra e della F.S.M. si sono succeduti sulla tribuna, dalla quale hanno pronunciato indirizzi di saluto all'assemblea. L'importanza che la Conferenza di Pechino riveste nel quadro della preparazione del Congresso dei Popoli che si terrà a Vienna è stata sottolineata da Gabriel d'Arboussier, membro dell'Esecutivo del Consiglio Mondiale della pace, che è presente a Pechino come invitato.

L'assemblea ha infine approvato l'agenda dei lavori che comprende: 1) situazione generale dell'Asia e della regione del Pacifico; 2) riarmo del Giappone; 3) questione coreana; 4) abolizione delle barriere economiche; 5) scambi culturali; 6) indipendenza nazionale dei popoli; 7) diritti delle donne e dell'infanzia; 8) patto di pace fra i cinque grandi. *La conferenza ha deciso di aggiungere a questo ordine del giorno un nono punto:* un rapporto sul movimento della pace nel Medio e nel Vicino Oriente. *Questa ultima decisione sottolinea ancora di più, se questo è possibile, l'importanza della assemblea di Pechino, investendola anche delle questioni di un'area dai problemi così complessi e delicati come sono quelli che riguardano i paesi del Medio Oriente.*

FRANCO CALAMANDREI

Apertura a Mosca una mostra di stampe cinesi

MOSCA, 2 — In occasione del terzo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare cinese, il Comitato per le arti del Consiglio dei Ministri dell'URSS ha organizzato una esposizione di stampe cinesi

IL CONGRESSO NAZIONALE DEI GIORNALISTI ITALIANI

Di Vittorio rivendica a Merano la più completa libertà di stampa

Orlando riconfermato per acclamazione alla presidenza della F. N. S. I.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MERANO, 2. — Per acclamazione, Vittorio Emanuele Orlando è stato riconfermato stamane dal congresso della stampa presidente della Federazione Nazionale. Vittorio Emanuele Orlando, commosso dalla manifestazione di affetto di stima tributatagli dai congressisti, ha preso la parola per ribadire ancora il concetto del suo discorso di ieri in apertura dei lavori: che la libertà di stampa, per essere tale, deve essere intangibile e totale, limitata nel suo esercizio solo dal senso di responsabilità e di autodisciplina dei giornalisti.

La libertà di stampa è la posizione di chi si trova sulla cresta del monte che fa da spartiacque — Orlando ha detto con brillante similitudine — da una parte scende la china che porta alla licenza, da altra quella che porta all'abolizione totale di questa libertà. E' pericoloso scendere anche di poco dalla cresta sulla china perchè si verrebbe, irrimediabilmente, trascinati fin nel fondo dalla corrente.

Il consigliere delegato Azzarita ha terminato oggi la sua relazione su tutta l'attività della federazione e sui problemi dei giornalisti. Egli pure si è soffermato sul problema della libertà di stampa e sulla minaccia rappresentata dal disegno di legge governativo per limitarla. Egli ha ricordato che tutte le associazioni regionali della stampa hanno inviato ordini del giorno di protesta contro l'introduzione di questo strumento repressivo nella legislazione italiana.

Nel pomeriggio si è avuta una conferenza stampa sul tema: «Libertà, democrazia, stampa», nella quale hanno parlato l'on. Morelli (D. C.), per i sindacati CISL, il compagno Di Vittorio, per la CGIL e Leone Cattani, del Partito Liberale.

L'on. Morelli è fuggito immediatamente per la tangente per eludere il problema principale della libertà di stampa dichiarando di non voler scendere in particolari ed in dettagli.

L'on. Di Vittorio, in una relazione che ha veramente conquistato tutta l'assemblea per la chiarezza dei concetti esposti e per la profonda umanità da cui è stata pervasa, ha premesso che nella sua opinione i tre problemi della libertà, della democrazia e della stampa non sono che tre aspetti di un unico problema, tre parti di un solo sistema che bisogna difendere nella sua interezza se se ne vuole evitare il crollo.

Il sistema delle libertà non viene mai minacciato per caso o per malvagità, ma quando nel concreto sorge un conflitto di interessi fra maggioranza del popolo e pochi gruppi di privilegiati. Per la grande maggioranza del popolo, la libertà consiste quindi nell'avere la possibilità materiale di difendere con efficacia i propri interessi contro i gruppi organizzati che controllano il paese. La nostra società è costituita da una parte dal piccolo gruppo di chi possiede la ricchezza, e dall'altra dalla grande massa dei poveri, che niente possiedono all'infuori della loro forza-lavoro, sia materiale che intellettuale. I primi possono fare quello che vogliono, hanno piena libertà, sono i più potenti, perchè grazie ai loro mezzi possono far pressioni ed imposizioni in ogni campo. I poveri, per difendere il loro lavoro e la loro dignità, devono organizzarsi per porre un freno alla potenza dei ricchi. Se queste possibilità di associarsi e svolgere un'azione mancano, il lavoratore non è libero.

Quando si vuole imbrigliare la libertà, pur dicendo di volerla così salvaguardare, è sempre per limitare alla massa del popolo il diritto di associarsi per esercitare pressione nel conflitto di interessi. Per questo noi siamo per la libertà la più completa. Per questo diciamo che la libertà di stampa deve essere vera, limitata solo dal senso di responsabilità e di autodisciplina dei giornalisti. Per questo siamo contro ad ogni limitazione legislativa. Ma i casi devono essere ben determinati e per tale funzione basta la legge comune dello Stato, non occorrono leggi eccezionali che mettano i giornalisti in minorità.

Lunghissimi applausi hanno coronato il discorso di Di Vittorio ed hanno sottolineato la esplicita simpatia con la quale i giornalisti di ogni tendenza politica hanno accolto le sue dichiarazioni.

Assai infelice, per riconoscimento potrei dire unanime, è stato invece l'intervento di Leone Cattani, liberale. Costui, per dimostrare il suo amore per una astratta ed indifferente libertà, ha citato gli apologeti cristiani del IV secolo, molti famosi gesuiti le cui opere egli ha studiato profondamente, e da lui ritenuti fondatori della democrazia, ed infine la sua personale esperienza di diciannove anni impiegati al ministero fascista del commercio estero. Con questa vacua quanto personalissima argomentazione egli avrebbe voluto controbattere Di Vittorio

CARLO DE CUGIS

Assemblee sindacali vietate illegalmente

Un'interrogazione di Roveda e un'assoluzione a Isernia

Il compagno Giovanni Roveda, Segretario generale della FIOM, ha rivolto una interrogazione di urgenza al ministro dell'Interno a proposito di un grave arbitrio commesso da questore di Udine. Costui ha illegalmente vietato ai dirigenti della FIOM di tenere assemblee di lavoratori e cittadini in luoghi pubblici per riferire sui lavori dei congressi delle organizzazioni sindacali che si sono tenuti e si continuano a tenere in preparazione al congresso nazionale della FIOM e di quello della CGIL.

Il compagno Roveda alla sua interrogazione si chiede se tale assurda decisione sia una direttiva del governo o una iniziativa della questura, e così prosegue:

«Nel primo caso desidero conoscere quali sono state le ragioni per le quali ai lavoratori e cittadini di Udine e Provincia è stato limitato il diritto di tenere assemblee sindacali in posto pubblico, diritto sancito dalla Costituzione; nel secondo caso chiedo di conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere contro il Questore di Udine responsabile della violazione dei diritti dei cittadini, essendo evidente che le assemblee sindacali dei lavoratori tenute in piazze, piazzali, ecc. non hanno mai rappresentato turbamento all'ordine e alla sicurezza pubblica».

L'illegalità dell'operato delle autorità udinesi è frattanto confermato da nuove sentenze della magistratura. Infatti il Tribunale di Isernia ha assolto ieri con formula piena il compagno Domenico Del Vecchio, segretario della CGIL di Venafro, a suo tempo denunciato in stato di arresto e condannato dal Pretore di Venafro per aver riunito, senza la autorizzazione della P.S., gruppi di operai in una casa privata e in due cantieri.

MILIONI DI VOTI CONTRO IL RIARMO IN GIAPPONE

Yoscida perde quarantacinque seggi I socialisti raddoppiano i mandati

Clamorose rivelazioni sulle pressioni americane - 600.000 dollari distribuiti da Clark ai candidati governativi - Il fascista Asahara sovvenzionato con 300 milioni di yen

TOKIO, 2 — Sono stati pubblicati questa sera a Tokio i dati completi, ma non ancora ufficiali, delle elezioni generali per la Dieta, svoltesi nella giornata di ieri. Da essi risulta che il partito liberale del primo ministro Yoscida ha subito un deciso regresso, pur riuscendo a mantenere, con un margine ridotto, la maggioranza assoluta. Il partito socialista, la cui ala destra sostiene la necessità che il miglioramento del livello di vita abbia la precedenza sul programma di riarmo, e la cui ala sinistra si oppone decisamente alla remilitarizzazione, si è classificato, raddoppiando il numero dei suoi seggi, al secondo posto.

Ecco, in sintesi, i risultati, a proposito dei quali sono state fornite solo le cifre relative ai seggi, sopprimendo quelle relative ai voti riportati da ciascun partito: partito liberale (governativo) 240 seggi (285 nell'ultima Dieta); partito progressista (Scighemitsu) 85 seggi (67 nell'ultima Dieta); socialisti di destra 57 seggi (28 nell'ultima Dieta); socialisti di sinistra 54 seggi (33 nell'ultima Dieta); indipendenti 19 seggi; vari 11 seggi.

I dati resi noti non attribuiscono alcun seggio al partito comunista, i cui candidati sono stati sottoposti nelle quattro settimane di campagna elettorale, ad arresti e persecuzioni di ogni genere. E' probabile che, in tale situazione, parte dei voti raccolti dai socialisti di sinistra rappresentino i tre milioni di elettori comunisti del 1949. I comunisti avevano nell'ultima Dieta 33 deputati, ridotti poi a 22 dalle persecuzioni e dagli arresti.

Una rapida analisi dei risultati mostra che i liberali di Yoscida hanno perduto, rispetto alla precedente legislatura, ben 45 seggi, mentre la demagogica propaganda condotta dal *premier*, che si è presentato come un «moderato» nei confronti dei piani del riarmo, gli ha assicurato la prevalenza sul gruppo rivale di Ichiro Hatoyama, in seno allo stesso partito. Tra gli eletti, i sostenitori di Yoscida sono infatti quasi il doppio di quelli di Hatoyama.

Il partito del criminale di guerra Mamoru Scighemitsu ha registrato un progresso, inferiore, tuttavia, alle sue aspettative. Di esso porta la responsabilità il governo Yoscida, che, con la sua politica, ha aperto la via al ritorno sulla scena politica dei più qualificati rappresentanti del passato fascista.

I risultati delle elezioni sono naturalmente al centro di tutti i commenti odierni nella capitale nipponica. Mentre da parte americana si esprime soddisfazione per il mantenimento da parte di Yoscida della maggioranza assoluta e si grida che il voto di ieri ha costituito una manifestazione del preteso appoggio popolare alla politica di asservimento, altri osservatori rilevano come il significato del voto, pur nelle proibitive condizioni di una consultazione non certo libera, sia ben diverso.

Così, l'AFP scrive che «i milioni di voti ottenuti dai socialisti indicano opposizione alla politica americana nei confronti del Giappone» e che la vittoria stessa dei liberali, data la maschera di «prudenza» adottata da Yoscida, «vuol dire che la maggioranza dei giapponesi è contraria ad un'accelerazione del riarmo quale è stata auspicata dagli Stati Uniti».

Viene messa d'altro canto in rilievo la massiccia pressione esercitata dalle autorità d'occupazione americane per influenzare le elezioni. Il *Sekai Times* rivela in proposito che i dirigenti liberali Hirokawa, Eisaku e Sato hanno distribuito tra i loro candidati 600.000 dollari ricevuti dagli americani, mentre il *Kinzoku Rodoscia* informa che l'inveterato fascista Kendzo Asahara ha ricevuto dall'ambasciatore Murphy 300 milioni di *yen* per «spese elettorali»

L'ambasciatore polacco ricevuto da Scvernik

MOSCA, 2. — Il 1. ottobre, al Cremlino, il Presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, Nicolai Scvernik, ha ricevuto Lewikowski, Ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica popolare polacca nell'URSS, il quale gli ha presentato le credenziali.

RACCAPRICCIANTE SUICIDIO A MILWAUKEE

Una donna disperata si uccide introducendosi in una fornace

MILWAUKEE 2. — La 44enne Marguerite Albert di Milwaukee, in una crisi di sconforto provocata dalle sue cattive condizioni di salute, si è autocremata oggi in una fornace annessa alla casa. Dopo aver assicurato una cordicella all'interruttore per l'immissione del calore, la donna si introduceva nella fornace e di lì azionava mediante la cordicella l'interruttore stesso rimanendo così cremata viva.

Vasta agitazione fra i lavoratori dolciari

Ieri l'altro si sono incontrati i rappresentanti dei lavoratori dipendenti dalle industrie dolciarie ed i rappresentanti della «Associazione Nazionale fra gli Industriali della Alimentazione Dolciaria» per iniziare le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, ormai scaduto da due anni.

I rappresentanti delle tre organizzazioni nazionali dei lavoratori hanno chiesto che fossero estesi ai dipendenti del settore dolciario gli accordi già stipulati per altre categorie dell'industria alimentare, in particolare, birra, conserve, lattiero-caseari, mugnai, pastai e risieri.

I rappresentanti degli industriali, dichiarando di non poter accogliere le richieste dei lavoratori perchè troppo elevate si sono rifiutati di formulare qualsiasi contro-proposta e ciò malgrado la dichiarazione dei dirigenti sindacali dei lavoratori che la loro richiesta non aveva carattere ultimativo e che erano disposti a prendere in esame qualsiasi offerta che considerasse le legittime aspirazioni dei lavoratori.

I rappresentanti delle tre Organizzazioni (C G I L., C I S L, U.I.L.I.A.) si sono riuniti ieri ed hanno tracciato un piano di azione sindacale diretto a richiamare gli industriali dolciari al senso della realtà poichè non è difficile comprendere che nelle aziende del settore interessato non potrà esserci normalità di lavoro fino a quando i lavoratori non avranno ottenuto quanto già è stato stipulato per i lavoratori degli altri settori

Un soldato olandese rifiuta di combattere in Corea

L'AJA, 2. — Il battaglione olandese in Corea è stato recentemente inviato in prima linea ed ha subito gravi perdite. I giornali pubblicano ogni giorno elenchi di soldati caduti.

Allo scopo di soffocare le proteste dei soldati contro la partecipazione dell'Olanda alla guerra contro il popolo coreano, le autorità stanno intensificando le misure repressive ed il terrore. Secondo l'*Algemeen Dagblad*, il tribunale militare olandese ha condannato il soldato Kains a cinque anni di reclusione per aver rifiutato di combattere in Corea.

La seduta al Senato

(Continuazione dalla 1. pag.)

nati a irrispettose escandescenze nei confronti del Presidente PARATORE che più di una volta è stato costretto a richiamare all'ordine i più facinorosi i quali chiedevano che si ripetessero le votazioni per consentire ai democristiani ritardatari di giungere al Senato per dare il loro voto contro la Corte Costituzionale.

La legge Leone la prima delle due leggi istitutive della Corte costituzionale, è stata così approvata nonostante il dichiarato e sporco sabotaggio del governo e della maggioranza. Trattandosi di una legge integrativa della Costituzione essa dovrà essere approvata una seconda volta dal Senato tra tre mesi.

Subito dopo l'Assemblea ha affrontato l'esame della seconda legge relativa alla Corte costituzionale. E' questa una legge normale che non ha bisogno di una doppia votazione sia alla Camera sia al Senato; ma cionondimeno a oltre tre anni dalla sua formulazione essa non è ancora diventata definitiva per l'ostilità dei clericali. La legge fu approvata dal Senato il 17 marzo 1949; la Camera la modificò nel marzo 1951 e ieri la maggioranza del Senato vi ha apportato ulteriori modifiche. Pertanto la legge dovrà tornare ancora alla Camera!

Le sinistre avevano affrontato questa discussione decise a far approvare la legge nel testo già variato dalla Camera allo scopo di non ritardare ulteriormente l'entrata in funzione della Corte costituzionale. Senonchè i democristiani hanno approvato immediatamente un emendamento di carattere formale all'art. 3.

Il ritorno della legge alla Camera era quindi inevitabile e le sinistre allora si sono battute perchè altri articoli fossero modificati eliminando alcune faziose disposizioni introdottevi dalla maggioranza a Montecitorio. In questa battaglia l'Opposizione ha ottenuto un rimarchevole successo sull'articolo 4 che toglieva al Capo dello Stato la potestà di scegliere *in piena libertà* i giudici della Corte costituzionale obbligandolo a ratificare le nomine proposte dal governo. I democristiani sono rimasti isolati nel tentativo di privare il Presidente della Repubblica di una delle sue più delicate prerogative. Anzi due esponenti della maggioranza, i senatori MERLIN e DI PIETRO, si sono pronunciati contro la tesi governativa insieme con i sen. RIZZO (PSI), MASTINO (ind.), GHIDINI (PSDI), CONTI (rep.), IANNACCONE (indip.), LUSSU (PSI) e PERSICO (PSDI).

Le prerogative del Capo dello Stato per la nomina dei giudici della Corte costituzionale sono state quindi salvaguardate.

Gli altri articoli sono stati approvati senza contrasti di fondo.

Tra le modifiche introdotte dopo ampia discussione va segnalata quella suggerita dal sen. TERRACINI per stabilire che ai giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e i ministri partecipino tutti — nessuno escluso — i giudici della Corte costituzionale.

La legge infine è stata approvata nel suo complesso. Essa, come si è detto, dovrà tornare alla Camera. La seduta è stata tolta alle 22. Oggi, domani e lunedì il Senato non si riunirà per consentire ai senatori socialdemocratici di partecipare al congresso del loro partito. La prossima seduta si terrà pertanto martedì alle 16. All'ordine del giorno è stata posta la tormentata legge sul referendum.

XIX CONGRESSO del P.C. (b) dell'URSS

Per essere in grado di valutare il significato e l'importanza del XIX Congresso del P.C. dell'URSS e per seguirne i lavori è indispensabile il prezioso volumetto edito in questi giorni dalle Edizioni di cultura sociale: **XIX CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA DELL'URSS** contenente i testi e i documenti del Congresso e il rapporto di Stalin al XVIII Congresso del P.C. (b). (pp. 228, lire 300).

* * *

Per approfondire i temi che verranno trattati dal Congresso segnaliamo alcune tra le opere fondamentali di Lenin e di Stalin pubblicate dalle Edizioni Rinascita:

STALIN, Questioni del leninismo, pp. 740, lire 1 000
STALIN, La questione nazionale, pp 116, lire 120
STALIN, Materialismo dialettico e materialismo storico, pp. 62, lire 100
STALIN, Sul progetto di Costituzione dell'URSS, pp 80, lire 150
STALIN, Il marxismo e la linguistica, pp 70, lire 100
LENIN, Sul movimento operaio italiano, pp 220, lire 500
LENIN, Marx-Engels-Marxismo, pp. 476, lire 1 000
LENIN, L'imperialismo fase suprema del capitalismo, pagine 272, lire 600
LENIN, Sulla religione, pp 72, lire 100
LENIN, L'emancipazione della donna, pp 100, lire 150
STALIN, *Opere complete*, vol. 1 (L 800), vol 2 (L 800), vol 3 (L 900), vol 4 (L (1 000), vol. 5 (L. 1 00)

Edizioni **RINASCITA** Viale dei Quattro Venti 57, Roma

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149